

LA SVOLTA

A «Porta a Porta» fa capire che è stato lui a riannodare i fili del dialogo con tutte le parti. A cominciare da Letta

«Si metta nei miei panni, Vespa, mentre io informavo in silenzio il governo, Berlusconi sparava a freddo sull'opposizione...»

Veltroni: «Ho mediato io Basta col bullismo di governo»

di Bruno Miserendino / Roma



Walter Veltroni alla trasmissione televisiva «Porta a Porta» Foto di Marco Merini/LaPresse

«È un dato di fatto che fino a tre giorni fa la trattativa era morta, mentre ora c'è l'accordo e c'è anche la prospettiva di un accordo internazionale, io ho fatto quello che avrebbe fatto in questa situazione un leader anglosassone...». Walter Veltroni lo dice a Porta a Porta: il suo giudizio sulla vicenda non muta, la soluzione Air France era di gran lunga meglio ma ora se questo accordo che dà respiro ad Alitalia c'è, un po' è anche merito suo. La guerra è guerra, Berlusconi, con la complicità dei media, gioca a prendersi tutti i meriti o a scaricare, in caso di fallimento, tutte le colpe su Pd e Cgil, e Veltroni non ci sta. È lui, fa capire durante la trasmissione, che si è incontrato con Colaninno e Epifani per riannodare i fili del dialogo e questo ruolo di mediazione l'ha svolto informando di tutto Gianni Letta, nonché Bonanni e Angeletti. «Perché non ha fatto altrettanto Berlusconi?»

Un Veltroni d'attacco sul caso Alitalia, ma non solo. Parla di «bullismo al governo», è durissimo con Berlusconi: «Si metta nei miei panni, Vespa, mentre io informavo in silenzio il governo dei miei contatti, il premier sparava a freddo sull'opposizione, perché sapeva ciò che stavo facendo e aveva paura che il merito della riuscita fosse attribuito a noi». È duro, su Alitalia, col ministro Sacconi: «Un ministro che ha scientemente lavorato per danneggiare qualcuno...», al contrario di Gianni Letta, «che - dice - ha mostrato grandissimo senso delle istituzioni e che ha apprezzato il nostro lavoro». «Peccato - aggiunge - che in questo governo sembra sempre di più un libero professionista...»

Il capitolo della compagnia di bandiera tiene banco, ovviamente, e per far capire l'aria che tira,

la trasmissione si è apre con il titolo «Alitalia resta italiana». Più o meno il messaggio che piace a Berlusconi, peccato, spiega Veltroni, che alla fine quest'operazione sarà tutta sulle spalle dei contribuenti. Certo l'accordo è meglio del baratro del nulla, e Veltroni legge un lungo elenco di dichiarazioni del premier, fatte dall'inizio delle trattative con Air France fino a oggi, tutte diverse una dall'altra: «È la sequenza filmica della confusione con cui si sono mossi. Con l'aggravante

Il ministro Sacconi?
«Ha scientemente lavorato per danneggiare qualcuno...»

IL RETROSCENA L'appuntamento a casa del segretario all'ora del thé con Epifani e Colaninno

Martedì via libera nel salotto di Walter

di Roma

In trasmissione, da Bruno Vespa, Walter Veltroni non rivela i particolari dell'incontro. Anzi, non ne parla nemmeno. Si limita a ricordare che lui ha fatto da tramite tra il segretario della Cgil e il capo della Cai Colaninno, che ha dato una mano per far riprendere il dialogo che sembrava sul binario morto. Però quell'incontro che ha contribuito a sbloccare la trattativa è stato a tre, e proprio a casa di Veltroni. Il segretario del Pd, il numero uno della cordata di imprenditori e Epifani si sono visti in gran segreto martedì all'ora del thé, mentre una delle figlie del leader democratico faceva i compiti in un'altra stanza. Due ore di faccia a faccia molto franco in cui si sono messe le basi, fanno capire i protagonisti, dell'accordo siglato ieri. Nessuno ne ha saputo niente fino a ieri, tranne gli interessati, Gianni Letta e i segretari di Cisl e

Uil. È stato Veltroni a voler avvertire Bonanni e Angeletti, proprio per non creare tensioni ulteriori in una vicenda giocata sul filo dei nervi, ed è stato il segretario del Pd a tenere costantemente informato di tutto il passaggio Gianni Letta. Il sottosegretario è stato decisivo per questa fase finale della trattativa, dice espressamente Veltroni da Bruno Vespa, e a chi lo ha sentito ha detto di più: «Letta è stato uno degli artefici, ha mostrato grandissimo senso delle istituzioni, e ha apprezzato il nostro lavoro...». Insomma ha dato il consenso alla mediazione, nell'ottica di un risultato positivo. Al di là delle convenienze di parte. Al contrario di Berlusconi e di tutti i falchi della vicenda, che questo passaggio l'hanno vissuto malissimo, e che infatti hanno scatenato una battaglia di fuoco contro Veltroni e la Cgil. Come è nato l'incontro? I contatti non si sono mai del tutto oscurati,

hanno coinvolto altri leader del Pd, ma erano, per così dire, separati. Nel senso che Veltroni e i dirigenti del Pd parlavano con Colaninno e Epifani, ma questi ultimi non si parlavano più tra loro. La svolta è avvenuta lunedì sera, quando in un'intervista televisiva a Skynews 24, Veltroni ha detto che serviva «un passo avanti della Cai», e che il Pd avrebbe fatto il possibile per una soluzione positiva della vicenda. Frasi apprezzate da Colaninno che si sono materializzate in un comunicato il giorno dopo, nelle stesse ore in cui Veltroni annunciava la lettera al premier con le tre proposte per sbloccare la situazione. Ma in quel momento il leader del Pd, Colaninno e Epifani si erano già messi d'accordo per un faccia a faccia chiarificatore. Serviva un luogo «neutro», e ovviamente non pubblico. Sono state scartate le sedi del Pd e della Cgil. Alla fine si è optato per la casa del segretario del Pd, e il

miracolo è stato che dell'incontro, per 48 ore non si è saputo nulla. Veltroni ieri ha rivendicato il suo ruolo nella vicenda, e le reazioni della Destra sono indicative del clima che si è creato. «Lo schema, dalle parti del premier, prevedeva che tutti i meriti sarebbero andati a un titanico Berlusconi in caso di successo, e tutte le colpe sarebbero state scaricate su Cgil e Veltroni, in caso di fallimento della cordata», dicono al Nazareno. «Il Pd ha reagito a questo schema», anche se sulla conduzione della partita non sono mancate critiche interne, con l'accusa di essere stati troppo alla finestra per troppo tempo di aver seguito la Cgil nel no iniziale. Eccesso di accreditamento del Pd nella conclusione positiva della vicenda? Gioco speculare a quello di Berlusconi? La verità potrebbe stare in mezzo, e tirare da una parte o dall'altra la coperta dei meriti e delle colpe, adesso non serve a niente. **b.mi.**

L'IDEA DEL PREMIER

Un uomo venuto da Mediaset per la direzione generale Rai

di Roberto Brunelli / Roma

Nella mente di Silvio Berlusconi in arte premier è affiorata un'idea che deve essergli parsa semplice quanto luminosa: affidare il centro del potere interno della Rai ad un uomo Mediaset. Anzi, all'uomo che nel '94 ebbe il compito di organizzare la famigerata «discesa in campo» e, subito dopo, quello di coordinare la macchina elettorale della nascente Forza Italia. Il suo nome è Alessio Gorla, il «magico dei palinsesti» dentro Viale Mazzini, qui considerato la *longa manus* del Cavaliere. Sarebbe costui, suggeriscono i bene informati, il jolly da lanciare sul tavolo per mettere d'accordo tutte le anime del Pdl ed uscire così all'immenso pantano in cui è stata sprofondata la battaglia intorno alla televisione pubblica: Gorla alla direzione generale, al posto attualmente occupato da Claudio Cappon, uccidendo nella culla la candidatura, indiscussa per mesi, di Stefano Parisi, amministratore delegato di Fastweb e manager di grande successo.

L'illuminazione il premier l'avrebbe avuta durante una cena a Palazzo Grazioli. Ospiti d'onore lo *chansonnier* partenopeo Mariano Apicella, il direttore uscente di Rai1 Fabrizio Del Noce e lo stesso Gorla. Pare che qualcuno nelle file della maggioranza abbia suggerito che forse la sua lunga storia dentro il Biscione possa portare qualche grattacapo: giusto per dirne uno, una sequenza infinita di polemiche a proposito del conflitto d'interessi. La nomina di Gorla alla direzione generale risolverebbe però qualche problema interno. Primo: l'uomo sarebbe disposto a farsi mettere a fianco due vicedirettori, nelle

re». In generale è la filosofia di questo esecutivo, afferma il leader del Pd, ad essere pericolosa per il paese: è fatta di spot, di annunci, di fuochi d'artificio, di «securizzazione» continua. Una nebbia che oscura la realtà, che nasconde i tagli proprio alla sicurezza, oltre che alla scuola, che nasconde una realtà economica e sociale difficilissima. Una filosofia, aggiunge il leader del Pd, che dà fiato al peggio, che crea «un clima sociale pericoloso»: «attenzione, c'è una cultura neorazzista che è veleno per l'Italia, lo dice anche la Chiesa, si rischia l'imbarbarimento». C'è in generale, nel modello di democrazia della Destra, una deriva putiniana, dice Veltroni: «Se qualcuno si è messo in testa di portarci in Russia si sbaglia...». È un paese, accusa il segretario, in cui il presidente del consiglio considera un eroe il mafioso Mangano, e che quando gli si chiede dell'antifascismo, lui risponde «ho da lavorare». Vespa ammonisce, «ma poi ha chiarito». Veltroni: «Ma nemmeno nel chiarimento lui ha mai usato la parola antifascismo». «Ci sono cose su cui non si può scherzare», dice Veltroni, che però non rinuncia a una battuta sul tema: «Che vuole, sarà l'influenza di quelle camicie nere che si mette, a metà tra i Sopranos e una cosa del passato...».

Due battute sul Pd e la manifestazione del 25 ottobre: «Sarà una cosa nuova, perché porteremo proposte, quando la fece la destra portando la mortadella in piazza, nessuno obiettò alcunché. Ma la realtà è che finora non si è fatto nulla per la crescita, su salari, prezzi, anzi che fine ha fatto la social card? Inevitabile una domanda sui rapporti con D'Alema: «Sono buoni, ma anche brutti...in politica è così».

IL LEADER PD

«Senza le preferenze decidono 4 o 5 persone»

Berlusconi vuole abolire le preferenze dalla legge elettorale per le europee perché teme che, con la lista unica del Pdl, verrebbero avvantaggiati i candidati di An. Lo dice Walter Veltroni a Porta a Porta, che spiega invece il motivo della sua adesione all'iniziativa dell'Udc a favore delle preferenze: «Non è una posizione di carattere ideologico ma ha un significato politico. Se, invece delle preferenze, ci saranno procedure discrezionali nella scelta dei candidati, noi accetteremo che 3-4 persone decidano chi andrà al Parlamento europeo. Trasferire in mano ai partiti questo potere non dà ai cittadini la sensazione di scegliere liberamente i propri rappresentanti».

Berlusconi vuole il merito: è la prova che sappiamo fare

Il premier si è ritirato in un centro benessere. Polemizza Bonaiuti: il capo dell'opposizione fa il camaleonte

di Roma

«Contento e soddisfatto». Dalle colline umbre non filtrano commenti ufficiali sulla firma dell'accordo su Alitalia con Cgil e gli altri sindacati. Il premier in un centro relax, anzi ai suoi ha spiegato di non voler scendere «in polemica con Veltroni. Questo - ha detto nei suoi colloqui - è il governo dei fatti e non delle parole». E così il buon esito della partita Alitalia «è in linea con quanto stiamo facendo da mesi». Dunque il presidente del Consiglio preferisce non replicare al segretario del Pd che dal salotto di «Porta a porta» ha attaccato

apertamente l'operato del Cavaliere. A rispondere a Veltroni ci pensa Paolo Bonaiuti: «Dov'è finito il suo buonismo? Dov'è finito lo spirito del Lingotto? Veltroni resta un camaleonte: prima faceva il buono, ora fa il cattivo». Da Palazzo Grazioli non si manca di sottolineare «la faccia cattiva» dell'ex sindaco di Roma «emersa in tutta la sua evidenza». Ed è per questo che in un primo momento il presidente del Consiglio è stato tentato di scrivere una nota. Poi la volontà di non dare risalto all'opposizione e la necessità di non alzare i toni hanno fatto

desistere il premier. Manca ancora l'intesa con i piloti, ma Berlusconi - in continuo contatto con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta - ha sentito ancora il leader dell'Anpac Berti e anche i vertici di An continuano a spendersi per la conclusione della vicenda.

«Saranno gli italiani a valutare di chi è il merito»

«Saranno gli italiani - ha spiegato il Cavaliere ai suoi collaboratori - a valutare. E gli italiani sanno che il merito è tutto di questo governo». Secondo bene informati, Berlusconi sarebbe già a Milano, per trascorrere in famiglia il week end precedente al suo 72esimo compleanno (lunedì 29 settembre), regalandosi un relax sportivo domenica sera a San Siro per il derby Milan-Inter. Per il presidente è un relax relativo, poiché le vicende del Paese, in particolare di Alitalia lo tengono costantemente in contatto con il suo braccio destro Gianni Letta. La beauty farm Messugè, dove è andato ieri, inaugura

nel 1989 a seguito del restauro del maniero denominato Torre Errighi, alla cui diversa destinazione d'uso collaborò l'ultimo discendente della famiglia che lo deteneva dall'800, è isolato e i giornalisti che ieri si sono precipitati in zona, nella campagna tra Todi ed Orvieto per un eventuale contatto, sono rimasti lontani dall'ingresso. Il Centro che dispone di un'impiantistica all'avanguardia dal punto di vista tecnologico ed estetico, ha un reparto cure dalla superficie di 1400 metri quadrati dove operano, tra gli altri, 4 medici e 12 tra fisioterapisti e massaggiatori, nonché di un'area fitness estesa su più di 200 metri quadrati.